



Non sapevi nulla di lei.
Ma l'hai fatta entrare.

C.L. PATTISON
LA TERZA
INQUILINA

FABBRI
EDITORI

C.L. Pattison

La terza inquilina

FABBRI
EDITORI

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 C.L. Pattison

The right of C.L. Pattison to be identified as the Author of the Work has been asserted
by her in accordance with the Copyright, Designs and Patents Act 1988.

First published in 2019 by Headline Publishing Group.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-8265-2

Titolo originale dell'opera:
The Housemate

Traduzione di Elena Cantoni

Prima edizione Fabbri Editori: ottobre 2019

La terza inquilina

Non ricordo cosa mi avesse attirata in quell'angolo di bosco ai margini del parco. Forse la luce che filtrava tra i rami oppure il suono delle risate. Comunque, non ha importanza.

Lo shock per ciò che vidi tra gli alberi mi causò un vuoto allo stomaco, come quando, al buio, sbagli a contare i gradini e cerchi di salirne uno di troppo. In quel momento, tutto intorno a me diventò più vivido, iperrealistico – l'azzurro cristallino del cielo, il verde brillante del muschio, la brezza sottile e pungente che sfiorandomi con il suo tocco leggero mi accapponava la pelle.

Lei era insieme al nemico, e mentre da dietro un tronco ascoltavo la risata che le sgorgava dalla gola, melodiosa come un arpeggio, la mia mente non si capacitava di un tradimento così atroce. Il primo istinto era stato di scappare, ma poi avevo sentito montare la rabbia, come una marea che dal fondo della cassa toracica aveva continuato a crescere, invadendomi vene e arterie fino a farmi strabuzzare gli occhi. Avrei voluto conficcarle le unghie nella faccia, lacerare agli angoli il suo sorriso da bambolina, aprirle mezzelune slabbrate sulle guance. Volevo farla urlare, contorcersi, sanguinare. Volevo che il suo dolore

durasse in eterno. E alla fine ho ottenuto ciò che volevo. Come sempre.

Il mio progetto aveva richiesto un'attenta pianificazione e una buona dose di astuzia, ma alla resa dei conti era stato come condurre un agnello al mattatoio: lei era rimasta ignara di tutto, fino alla fine. E come d'incanto l'amaro che avevo in bocca è stato spazzato via da un'ondata improvvisa, travolgente, di pura euforia.

1

Megan

L'avevo notato subito. Un cartoncino color crema, il secondo da sinistra nella fila in basso. Eppure non aveva proprio niente di particolare. Poche parole scritte in una calligrafia sbrigativa, senza punteggiatura: l'impressione era che l'autore avesse fretta. Sarebbe stato facile trascurarlo tra i tanti annunci esposti nella vetrina del minimarket: biciclette in vendita, una babysitter in cerca di lavoro, una nidiata impreveduta di porcellini d'India in adozione.

Asciugai il vetro appannato con un gomito e mi chinai a guardare meglio. Leggendo il cartoncino, provai una sorta di vertigine che mi fece formicolare i palmi delle mani e mi accelerò il battito. Avevamo puntato in alto decidendo di aspettare la soluzione perfetta, capace di soddisfare tutti i nostri desideri, ma era stata la scelta giusta. Perché adesso la nostra pazienza era stata premiata. Non vedevo l'ora di dirlo a Chloe.

Aprii la porta del negozio e mi fermai sulla soglia a scrutare l'interno finché la vidi, ferma alla cassa. Quando si girò di tre quarti per sistemarsi la borsa della spesa sulla spalla, io agitai una mano per attirare la sua attenzione e le feci cenno di avvicinarsi.

«Le nostre preghiere sono state esaudite» annunciavi quando mi raggiunse. Senza dire altro la presi a braccetto, la accompagnai fuori e le indicai la vetrina. «Leggi un po' lì» dissi, battendo un dito sul vetro.

Chloe si chinò, lasciando scivolare la borsa dalla spalla per appoggiarla a terra. «*Bellevue Rise?*» disse, inarcando le sopracciglia. «È dalle parti del cimitero o sbaglio?»

Annuii. «Esatto.»

«Non si era detto che non doveva distare più di dieci minuti a piedi dalla stazione?»

«Sono sedici» replicai. «Quattordici se allunghi il passo. Non mi sembra una gran differenza.»

Chloe imbronciò le labbra e sbuffò verso l'alto per scostarsi dagli occhi una ciocca di capelli color miele. «No, hai ragione» ammise. Tornò a guardare il cartoncino e riprese a leggere. «Merda» imprecò tra i denti un attimo dopo.

«Cosa?» domandai, provando un piccolo moto di irritazione.

«È arredato. Credevo fossimo stufe di vivere circondate dai mobili di scarto altrui.»

«Aspettiamo di averli visti, prima di giudicare. Magari escono dritti da una rivista di design.»

Fece una smorfia. «Ne dubito.»

Intuendo la sua riluttanza, giunsi le mani in un gesto implorante. «Dai, Chloe. È una villetta indipendente, con un giardino, una vera cucina e due stanze matrimoniali. Sarà un milione di volte meglio dei micro-appartamenti che abbiamo visto finora.»

Rivolse uno sguardo sognante alla vetrina. «Certo sarebbe bello vivere in una vera casa e a pochi passi dalla stazione. Ma non stiamo ignorando l'elefante nella stanza?»

Chinai la testa e con la punta della scarpa staccai il fossile

di un chewing gum da una crepa nel marciapiede. «Ti riferisci all'affitto, immagino.»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Naturale che parlo dell'affitto. È molto più di quanto possiamo permetterci, soprattutto se calcoli il costo del pendolarismo.»

«Scommetto che li convinco ad abbassarlo» dissi, con sicurezza. «Ricordi quei magnifici teli artigianali che ho comprato in Marocco? *Settantacinque per cento* di sconto, non so se mi spiego.»

Sorrise al ricordo delle nostre due settimane in Marocco, una delle tante belle vacanze passate insieme. «Vero, ma non per merito delle tue abilità di negoziatrice, perché piacevi al tizio della bancarella» disse, rivolgendomi uno sguardo affettuoso. «E poi là mercanteggiare è la prassi. I prezzi esposti nel suk erano così esorbitanti per quello.»

Finsi di offendermi. «Continua così, guastami la festa.» Presi il cellulare dalla tasca della giacca e glielo agitai sotto il naso. «Allora, che ne dici? Chiamo subito il proprietario e fisso un appuntamento? Un posto del genere non resterà sul mercato troppo a lungo.»

Lei si strinse nelle spalle. «Perché no? In fondo, cos'abbiamo da perdere?»

Erano passate sei settimane da quando io e Chloe ci eravamo imbarcate nella missione di trovare la casa perfetta. Ci eravamo conosciute dodici anni prima, alla lezione di prova di un corso di tango argentino durante la nostra prima settimana di università. Il tango era caduto quasi subito nel dimenticatoio, ma quell'intesa a prima vista si era tramutata in un legame inscindibile, sopravvissuto a parecchi fidanzati, all'anno passato da Chloe a Praga, ai miei sei mesi di viaggio nel Sudest asiatico, e a più traslochi di quanti io e lei volessimo ricordare.